

8

**ERRICO PETRELLA**

**LA**

**CONTESSA D'AMALFI**

**ABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO  
GIUDICI E STRADA  
Torino — Piazza Carignano.**

V  
E  
244

**Torino, 1866**

**TIPOGRAFIA TEATRALE DI SAVOJARDO**

*Via Carlo Alberto, 22.*

1-7328

VIA 0144038

XI, B. - CONT/1. - 2/FC

Biblioteca del Conservatorio e Università  
"A. Pedrollo"  
VICENZA

LA

# CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in quattro atti

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del maestro cav.<sup>re</sup>

## ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ERETENIO DI VICENZA

Carnevale 1867-68

Impresa **SCALARI.**



1-7328

ARMADIO IV

PALCHETTO E

INVENTARIO N° 244

TORINO

Stab. Nazionale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Garibaldi

ERRICO PETRELLA

CONTESSA D'AMALFI

STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO  
GIUDICI e STRADA  
Torino - Piazza Garibaldi

CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in quattro atti

GIOVANNI FERRELLI

ERRICO PETRELLA

L'argomento di questo Dramma lirico è imitato  
in parte dalla DALILA di OTTAVIO FEUILLET.

Impressa SCALARI

M  
E  
545

TONZO

AGATA - IDIGI

Personaggi

Attori

LEONORA, Contessa d'Amalfi . . .	Tortolini Carlotta
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista, alemanno	Magnabosco G.
TILDE, sua figlia . . . . .	Bozzo Paulina
EGIDIO, allievo di Sertorio . . .	Lamponi Alessan.
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano . . . . .	Conti-Marroni
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo . . . . .	Negretti F.
BERTA, ancella e confidente di Leonora . . . . .	Medici E.

CORI E COMPARSE

Dame - Gentiluomini napoletani e spagnuoli  
 Allievi e amici di Sertorio - Popolani e Donne d'Amalfi  
 Pescatori e Pescatrici - Servi della Contessa  
 Paggi - Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi - Battellieri.

—o—

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi  
e dintorni.

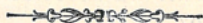
L'epoca è sul finire del secolo XVII.

—o—

I versi virgolati si omettono.

*La musica e la poesia del presente Melodramma lirico sono d'esclusiva proprietà dei signori **Giudici e Strada**, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

## ATTO PRIMO



### SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

**Tilde** indi **Sertorio**.

**TILDE** (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*)

O dolce suon! degli angeli  
Forse la voce è questa?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell'anima mi desta...  
L'eco d'un caro accento  
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa: ella si scuote come da un estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando*)

Padre!

SERT. *(comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia)*

Mia Tilde!.. ad ascoltar mi stavi  
Tu dunque?

TILDE Sì! quali armonie sôavi!  
Commosa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia  
Troppo t'illude — la mia mano è stanca  
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

*(fissandola con compiacenza)*

Oh, lascia che ti guardi!.. Sei pur bella  
Così vestita! la più vaga stella  
Del tēatro sarai — Sera di festa  
Esser per noi dee questa!

VOCI *(dalla strada)*

Di Napoli il suol  
Giardino è di fior,  
Di Napoli il sol  
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti  
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

## SCENA II.

**Allievi e amici di Sertorio, e detti.**

Coro Vedi, esultanti siamo...  
Una grata novella a te rechiamo.  
La città per ogni lato  
Stamattina abbiám girato:  
Un trionfo alla nuov'opera  
Dappertutto si predice:  
Un miracolo di genio,

Di dottrina, ognun la dice;  
Non si parla che d'Egidio,  
Il suo nome è in ogni bocca;  
Sin degli emuli l'invidia  
Morde il labbro e non lo tocca.  
Con auspici — più felici  
Esordito alcun non ha.  
E dell'arte un'altra gloria  
Or la storia scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...  
Alla gioia t'abbandona:  
Tutta, tutta esulto anch'io  
Nel pensier del tuo gioir.  
Del tuo core il ciel corona  
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,  
Delle cure di tant'anni,  
Sì, quest'unico conforto,  
Questa chiedo al ciel mercè...  
Oh la speme non m'inganni!..  
La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto  
Un alloro il cingerà,  
E la luce di quel serto  
Su te pur rifulgerà.

SERT. Tramonta il sol, fra poco  
Egidio sarà qui... La più sfarzosa  
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi  
Bello come un Adon... Vi lascio.

CORO E noi  
Al tēatro corriam... Doman più lieti  
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti..  
*(entra nella sua stanza, il Coro parte)*

## SCENA III.

**Tilde**, indi **Egidio**.

**TILDE** (*avvicinandosi alla finestra*)

Oh! come lente l'ore  
Sono al desio!... No, mai  
Palpitando così non l'aspettai.  
Ma non m'inganno. . è desso!...  
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

**EGID.** (*vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo*)

Tilde! il tuo labbro è muto,  
Abbassi al suol gli sguardi...

Un tuo gentil saluto,  
Dimmi, perchè mi tardi?  
È la tua man tremante...  
Fanciulla mia, perchè?

**TILDE**

In sì solenne istante  
Tu lo domandi a me?  
Forse il tuo cor non palpita,  
Non trema al par del mio?  
Alla tua gloria, Egidio,  
Non pensi tu com'io?

**EGID.**

Ah sì!

**TILDE**

Nè ad altro pensi?  
Null'altro brami in cor?

**EGID.**

I puri gaudii, immensi  
Bramo d'un santo amor.  
La gloria è un ben fugace,  
È larva che affascina;  
Sola del cor la pace  
È voluttà divina:

Lieto di gaudio tanto  
Può l'amor tuo sol farmi!...

A un angelo d'accanto  
In terra il cielo avrò.

**TILDE**

S'io sogno... oh, non destarmi!  
Morir sognando io vo'.

**EGID.**

Se questa sera un lauro  
Cingere al crin mi è dato,  
O mia diletta, riedere  
Qui mi vedrai beato.

**TILDE**

Suprema gioia!... al piede  
Cadrem del padre mio,  
E al nostro amor mercede  
Gli chiederemo allor.

**A 2**

Iddio l'accese e Iddio  
Coroni il nostro amor.

**EGID.**

Sarò tuo, te lo prometto,  
Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
Quest'amor che m'arde in petto  
Non potrà cangiar mai tempore:  
Di celeste melodia  
Da' tuoi labbri il suono udrò...  
Tu sarai la musa mia,  
A' tuoi raggi io splenderò.

**TILDE**

D'uno stel due fior saremo  
Della vita in mezzo ai dumi...  
Un eterno april godremo  
Sol di luce e di profumi:  
Il baleno d'un sorriso  
Ogni dì per noi sarà,  
E un cangiar di paradiso  
Il morir ci sembrerà.

(*s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre*)

## SCENA IV.

## Carnioli ed Egidio.

CARN. (*entra cantando*) É follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior. .  
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso  
È del cimento... che fai qui?... tu sogni  
La fata delle nordiche leggende...  
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!  
Di che?... ve lo confesso,  
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla  
Tu capace saresti.

EGID. Il voto ardente  
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?  
A nessun costo il soffrirò... bel frutto  
Davvero coglierei  
De' benefici miei!

EGID. Despota farvi  
Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti  
Dall'abisso ove stai per affogarti.  
Non sai tu che il genio chiede  
Libertà di spazio e d'ale?  
Non sai tu che piombo è al piede  
La catena coniugale?  
Di battaglie, d'uragani  
Solo il genio si compiace;  
È lo scoppio dei vulcani,  
Delle folgori la face:  
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?  
Oh, fa senno, scaccia via  
Questa tua malinconia...  
Alla gloria che ti chiama,  
Pensa al mondo, alla tua fama...  
Cerca feste, cerca amori,  
Ma l'amor che inebbria e va...  
Son gl'idillii de' pasteri  
Poesie d'un'altra età.

EGID. Invan di persuadermi  
Tentate, o Duca... È un'altra  
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria  
Ti dà di verecondo?  
Eh via! son uom di mondo...  
All'ultimo festino  
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi  
Guardar con occhi accesi  
D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa  
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! (*correndo a Ser-*  
*torio, che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

## SCENA V.

## Sertorio, Tilde e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,  
Maestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto  
Troppo aspettar... in buona compagnia  
Però tu stavì... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Quà la mano

SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. » Data la Spagna intera  
 » Avrei per questa sera.  
 SERT. Ti batte il cor, Egidio?...  
 Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...  
 Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:  
 Val.. Dio ti guidi!.. l'anima  
 T'afforzerà la fede;  
 Modesto nella gloria,  
 Grande nelle sventure,  
 Sprezza le lodi facili,  
 E l'invide censure:  
 Onesto sii! del genio  
 Candide spiega l'ale,  
 Serba, fedel Vestale,  
 Il sacro foco in cor...  
 Ed onorato ai posteri  
 Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure  
 Sempre in cor scolpite avrò:  
 Fra le gioje o le sventure  
 Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome  
 Veggo già l'ambito allor!  
 Me felice! del suo nome  
 Sarò altera e del suo cor!)

CARN. (D'udir sì lunga predica  
 Non m'aspettava io certo!  
 Saran, secondo il solito,  
 Parole nel deserto...)  
 Il tempo non perdiamo,  
 Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo. *(partono)*

**Fine dell'atto primo.**

## ATTO SECONDO



### SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

**Leonora indi Berta.**

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia  
 N'è piena ancor... che innamorata io sia?—  
 Come il facea più bello  
 La gioia del trionfo - oh, tutte amore  
 Son le sue note!.. il core  
 Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!  
 Un'altra egli ama!.. chi lo disse? il Duca!  
 Una gelosa astuzia  
 Fu questa sua... Dolente  
 Della luna che sorge è il sol cadente.  
 Non credo a sogni, a favole...  
 Duca, son troppo scaltra!  
 E s'anche amasse un'altra,  
 Vinta non io mi dò.



Eran sì dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse!  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.

A' vezzi miei resistere  
 Non è sì facil giuoco...  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà!

**BERTA** (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa gl' invitati  
 » Giungono in folla...

**LEON.**

» Ah! Ah! dimenticati  
 » Li avea. — Chiara è la cosa...  
 » Fra tanta poësia scordai la prosa.  
 (*si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

### SCENA II.

**Gentiluomini** napoletani e spagnuoli, a braccio  
 delle loro **Dame**, entrano nella sala.

I. Che ne dite?  
 II. Clamoroso  
 Fu il successo e senza par.  
 I. Da un mattin sì luminoso  
 Un bel dì si può sperar.  
 II. Dallo strepito intronati  
 Noi gli orecchi abbiamo ancor.  
 I. Si plaudia da tutti i lati  
 Ogni loggia piovea fior!  
 II. Non vedeste la Contessa?  
 Era in estasi pur essa.  
 Or dagli occhi sorridea,  
 Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?  
 Bello e giovine è l'autor.  
 I. Mormorar qui non convien...  
 Oh vedete... il Duca vien.

### SCENA III.

**Carnioli**, il **Conte di Lara**, altri **Gentiluomini**  
 e detti: indi **Leonora**.

**CORO** Del nuovo genio il nobil mecenate,  
 Duca, in voi salutiamo:

**CARN.** Il complimento  
 Io di gran core accetto.

**IL CON.** Di tanto protettor degno è il protetto:

**CARN.** » Un povero orfanello  
 » Egli era, vagabondo per le vie:  
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie  
 » Finestre canticchiar... Del genio il lampo  
 » Indovinai negli occhi suoi: raccolto  
 » L'ho in mia casa, l'amai  
 » Come un fratel... Sertorio  
 » All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,  
 » Or Napoli lo vede.

**LEON.** (*uscendo dalle sue stanze*)  
 Signori, il lungo indugio  
 Vi prego perdonar.

**IL CON.** Non s'attendea  
 Che voi sola, contessa.

**CARN.** (*con malizia*) La regina  
 D'ogni festa...

**LEON.** Vedervi non credea  
 Stassera... il vostro amico  
 Sì tosto abbandonaste?...

**CARN.** In un eliso  
 Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! *(come soffocando un grido)*  
 TUTTI Che fu?  
 LEON. Non so ben... un'improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 IL CON. Ella svien!  
 CORO Soccorso!  
 LEON *(con sforzo simulato)* È nulla...  
 CARN. *(Restar vuol sola... or l'opra*  
*Compir saprò...)*  
 LEON. Bisogno  
 Ho di riposo... Me ne duol, signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza .. Ell'è una vera  
 Fatalità...  
 IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.  
*(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino al-*  
*l'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa,*  
*che sembra quasi aspettarlo).*

## SCENA IV.

Leonora e Carnioli, indi Berta.

LEON. *(Non parte!)*  
 CARN. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozione insolita...  
 LEON. Non ve lo nego... è vero.  
 Oh, la sublime musica!  
 CARN. *(Il tasto è già toccato.)*  
 LEON. Mi piace assai quel giovine!  
 CARN. L'avevo indovinato.  
 LEON. Del suo trionfo lieto  
 Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,  
 Estatico il lasciai.  
 Un profumato e candido  
 Lin con ardor guardava...  
 LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*  
 CARN. Su quel lin un nobile  
 Stemma trapunto stava...  
 LEON. È il mio! lo so: caduto  
 Ei m'è coi fior di mano.  
 CARN. A quanti l'han veduto,  
 Il caso parve strano.  
 LEON. Un malizioso interprete  
 Troppo voi siete... e a torto!  
 CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...  
 Fors'anche un passaporto...  
 LEON. Duca, così d'offendermi  
 Chi dritto mai vi die'?  
 CARN. Io sbagliarò, scusatemi...  
 Ma il mio pensier quest'è.  
 BERTA *(con mistero a Leonora)*  
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...  
 Egidio ha nome.  
 LEON. *(Desso!)* Attenda...  
*(volgendosi a Carnioli)* Quando  
 Partite per la Spagna?  
 CARN. *(fissandola, e con riso sardonico)* Sull'istante!  
 LEON. Sia pure!  
 CARN. *(È salvo!)* *(s'inchina e parte)*  
 LEON. Berta!  
 Introduci quel giovane; poi tosto  
 Mi raggiungi .. *(entra nella sua stanza)*  
 BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*  
 Venite: la contessa  
 Tardar molto non può...

## SCENA VI.

Egidio indi Leonora.

EGIDIO Ebben — l'attenderò!

*(Berta entra nelle stanze di Leonora)*

Dove son io?... qual fascino  
 Qui mi guidò?... Ritrarmi  
 Io posso ancora... No!... voglio vederlo  
 Questo fantasma menzogner, un solo  
 Istante... e svanirà!... Più calmo il core  
 All'angiol, che m'attende,  
 Poi recherò... — D'oriental profumo  
 Qui l'aria è pregna. Veneri terrene,  
 È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene!  
 Qual ha poter arcano  
 Costei?... quando la mano  
 Lasciò i fior cader, la sua pupilla,  
 Come nube che il fulmine sprigiona,  
 S'aperse balenando,  
 E mi copri di foco... Oh, ancora io n'ardol  
 Ch'io la fuggal... d'un dèmone è lo sguardo!

*(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia)*

LEON. Signore, il vostro nome  
 M'annunziaste... ei suona  
 Famoso già... Del Duca  
 Carnioli, amico, siete pure il mio.  
*(Un po' impazientita dal silenzio di lui)*  
 Ebben — in che poss'io  
 Giovarvi?

EGID.

Onor cotanto  
 Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...  
*(leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glie lo porge  
 senza guardarla, ma visibilmente commosso).*

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*

Permettete, Contessa ..

LEON. Ah no restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, sofferente siete.

EGID. È vero... la soverchia

Fatica...

LEON. Via... sedetel!

*(Egidio si lascia cadere macchinalmente  
 sopra un divano)*

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e poeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli

Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera

Romanza ho in core impressa...

Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(Dopo un momento di esitazione)*

V'obbedirò, contessa:

*(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta:  
 Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria  
 starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi  
 della luna cadranno a rischiuarla: egli la  
 guarda e canta:*

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel.

- Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.
- LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)  
Seguite! all'anima mi scende il canto.
- EGID. (*animandosi sempre più*)  
Tutto d'amore, tutto ha favella  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presta... deh, vieni o bella!  
Amor c'invita... vivere è amar!
- LEON. (*con trasporto, e avvicinandosi a lui*)  
Sì, paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore!
- EGID. (*con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo core*)  
Addio, signora!... perdon vi chieggo...
- LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)  
Sì nuovo e strano terror perchè?
- EGID.  
Demonio od angelo, fuggir vi deggio...  
Troppo voi siete fatale a me.
- LEON.  
Eh via! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.  
Su, fate cor!... guardatemi  
Un'altra volta in viso...
- EGID.  
Guardarvi! e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso?
- LEON.  
Ditelo alfin... m'amate?
- EGID.  
Cessate... Dio! cessate!
- LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)  
Oh s'io v'amassi, andrei  
Di me superba allor:  
Tutto sfidar saprei  
Nell'estasi del cor...  
E voi così tremate?

- Ditelo alfin... m'amate?
- EGID. (*con abbandono*)  
Sì, m'inebrio di quel guardo  
Al baleno affascinante:  
Sì mi struggo in seno ed ardo  
Di qual fiamma... non so dir!  
So che vivo in quest'istante  
Una vita di gioir.
- LEON. (Egli è miol... quel core è mio,  
Così fervido d'amore!  
Del suo fuoco accesa anch'io,  
Godo io pur del suo gioir).  
Ah, m'amate! al vostro core,  
Non potete a voi mentir.
- (*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.  
Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza*)  
Fra i rami fulgida la luna appare,
- EGID. (*seguendola quasi attirato da magnetica forza*)  
D'astri gemmato sorride il ciel.
- LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.  
(*prende Egidio per la mano, e seco lui s'inoltra nel giardino.*)
- EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella
- LEON. La luna, il zeffiro, le stelle il mar.  
(*le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi.*)
- EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!
- A 2 Amor c'invita... vivere è amar!

Fine dell'atto secondo.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

#### Sertorio e Tilde.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.)*

Vien, figlia mia — la mattutina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta  
È omai per me.

SART. Fa cor... in Dio confida...  
Ei la pace perduta  
Ti renderà...

TILDE Sì nella tomba, eterna  
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra  
Che più mi resta, se mi sei rapita  
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,  
È il sospir dell'agonia,  
È una funebre ghirlanda  
Che profumo più non manda.  
Alla gioia che m'aspetta  
Pensa, o padre, e ti conforta...  
Solo al mondo sarò morta,  
Ma in te sempre, in te vivrò...  
Di mia madre al seno stretta,  
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor, lascia, mia figlia,  
» Così tristi pensieri!... All'amor mio  
Vorrà serbarti il cielo!

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada):*

È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei flor...  
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca!... desso?)

### SCENA II.

#### Carnioli, e detti.

CARN. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile nasconde colla persona la figlia)*  
Torno di Spagna... a Napoli diretto,  
Seppi a caso per via, che qui dimora  
Fermaste da più mesi... A salutarvi  
Tosto volai.  
*(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*  
La vostra  
Figlia dov'è?

- SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...  
 CARN. *(colpito)* Soffrente  
 Mi par...  
 SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!  
 Voi dei suoi mali origine  
 Prima e fatal voi sietel...  
 CARN. Io?  
 SERT. Dell'amato giovine  
 Voi tolto il cor le avete...  
 CARN. D'Egidio!... ed esso?  
 SERT. Miserol  
 Assorto in altro amor,  
 Ahi! soffocato ha il genio  
 Nell'abbrutir del cor.  
 CARN. *(Che ascolto mai!)*  
 SERT. Quel fronte  
 Nato dell'arte al serto,  
 Sol di vergogna e d'onte  
 Ora è per voi coperto:  
 Il cielo di due vittime  
 Ragion vi chiederà...  
 Egli vivrà d'infamia,  
 Ella di duol morrà!  
 CARN. Del mio fallo ammenda intera  
 Io farò... lo giuro a Dio!  
 Sull'indegna fattucchiera  
 Piomberà lo sdegno mio...  
 Spento il grido dell'onore  
 In Egidio non sarà...  
 Al suo primo e santo amore  
 Ei pentito tornerà!  
 SERT. Un rimorso generoso  
 Io vi leggo negli sguardi:  
 Soccorrete a noi pietoso...  
 Voglia il ciel che non sia tardi!

- (additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui.)*  
 Di quest'angelo celeste  
 Pace alfin rendete al cor...  
 Il suo demone vi feste  
 Or ne siate il redentor.  
 TILDE Ite a lui! de' falli suoi  
 Faccia ei pur ammenda intera;  
 Io null'altro chiedo a voi,  
 Il mio cor null'altro spera.  
 Non gli dite quale or sono,  
 Quanto immenso è il mio dolor...  
 Dite sol che gli perdono,  
 Che l'amai... che l'amo ancor!  
*(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia)*

## SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

**Dame, Cavalieri, Popolani** d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la signora!  
 » Del suo natale il dì  
 » Splenda seren così  
 » Molti anni ancora.

TUTTI      Giorno sì bello allegri festeggiam,  
 POPOL.                      Balliam, cantiam!  
*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovinetti  
 intrecciano una danza caratteristica del paese,  
 mentre il CORO, in disparte, canta la seguente):*

## CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai  
 Era notte, tu lo sai,  
 Tutti soli sulla riva,  
 Non ci han visti anima viva;  
 Su di noi splendean le stelle...  
 Ci guardavano sol elle.  
 Una stella, di lassù  
 Sfolgorante cadde giù...  
 Quel mistero confidar  
 Indiscreta volle al mar,  
 Ed il mare quel mister  
 Confidava al battellier.  
 Ei, ridendo, alla sua bella  
 Ne cantava la novella:  
 I fanciulli, le ragazze  
 Or la cantano per le piazze...  
 Poi che pubblico è il mister,  
 Ch'io ti baci a mio piacer.

*(I Popolani si disperdono pei viali del parco,  
 mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.)*

## SCENA IV.

Egidio.

EGID. *(scende dal padiglione, pensieroso e  
 Chi penetrar l'abisso                      melanconico)*  
 Può del mio cor?.. M'è grave  
 La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!.. Al mio passato  
 Io guardo,.. e n'ho rossor! Ieri la gloria,  
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...  
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,  
 Eppure qui sto!.. Solo per lei, che forse  
 A' miei tormenti irride,  
 Che il mio non cura e un altro cor conquide.  
 Ella tradirmi?... misero!  
 Lo temo, e non lo credo:  
 Freme in tempesta l'anima,  
 Ed a' suoi vezzi io cedo.  
 Talor vorrei lasciarla,  
 E poi le cado a' piè...  
 Sento che deggio amarla,  
 Che il mio destin ell'è.

## SCENA V.

Leonora, il Conte di Lara,  
 Berta, Dame, Cavalieri, e detto.

IL CON. *(scendendo dal padiglione a braccio di  
 Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*  
 Fu splendida la festa — Di voi degna,  
 Contessa.

LEON.                      Adulator...

IL CON.                      Dite: sincero.

EGID. *(Sempre con lui! mi freme il cor.)*

IL CON. *(sottovoce a Leonora)*      Poss'io

Dunque sperar?

LEON.                      Chi ve lo vieta?... Addio.

CAV. *(sorridente fra loro e guardando il Conte)*

Omai la breccia è aperta...

La sua vittoria certa.

LEON. *(lasciato il braccio del Conte, che si frammi-  
 schia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si  
 avvanza verso Egidio.)*

Perchè mesto così?... saresti forse  
Geloso?...

EGID. D'ogni sguardo  
D'ogni favella il son... (*fissandola con  
occhio indagatore*) L'amate voi  
Di Lara il conte?

LEON. (*sorr. con affettazione*) Ah! ah!.. perdutamente  
Io l'amo...

EGID. È troppo... è troppo!  
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

LEO. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!  
(*fra scherzosa e beffarda*)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori,  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol duolo mi dàn...

Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.

IL CONTE e CORO

Il vero segreto quest'è della vita,  
Raccogliere le rose, le spine lasciar!  
Chi cerca la noja - si faccia eremita...  
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (*Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?*)

No, scuoter il giogo fatale saprò!

LEON. Son l'ape che solo di mele si pasce,  
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti, sol duolo mi dàn,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.

(*salutando Egidio con vezzo seducente e dirigendosi  
Addio... verso il fondo*)

EGID. (*restando perplesso e seguendola collo  
sguardo*) Signora!... (*Il Conte di Lara, le  
Dame, i Cavalieri si disperdono pei viali del parco.  
La Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce  
del Duca e s'arresta.*)

SCENA VI.

**Carnioli, Egidio, Leonora,**  
più tardi il **Conte di Lara, Berta, Dame**  
**e Cavalieri.**

CARN. Vien meco!

EGID. (*sorpreso*) Voi?...

Duca!...

CARN. Cangiato quanto ti trovo!

Nè un solo istante restar qui puoi...

Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,

Voi stesso!...

CARN. È vero — rossor io n'ho.

LEON. (*avanzandosi, e con calma forzata*)

Duca!... ove siete dimenticaste...

CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.

D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEON. L'udiste, Egidio?... perchè esitate?

(*con sarcasmo*)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio!

L'arte v'attende! la gloria!.. andate!

Omai più nulla qui vi trattiene...

EGID. (*Strazio d'inferno!*)

CARN. T'affretta!.. vien!



- EGID. (Abbandonarla e vivere  
Io non potrei... lo sento!  
M'è gioia al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)
- LEON. (Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano!)  
(*ad Egidio in tuono appassionato*)  
Addio per sempre, addio...  
Ricordati di me...  
Questo sperar vogl'io  
Estremo don da te!
- EGID. Partir!... partir!.. lasciarvi  
In braccio al mio rivale?  
Troppo è per me l'amarvi  
Necessità fatale.
- CARN. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto?)  
Un tradimento atroce (*ad Egidio*)  
Ti costa quest'amor...  
Vieni!... d'onor la voce  
Tuonar non senti in cor?  
(*Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame  
si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando,  
si fermano tratto tratto guardando Carnioli e par-  
lando fra di loro sommessamente*)
- I. È il Duca, o il suo fantasima?  
II. È desso in carne e in ossa.  
I. Già dalla Spagna reduce?  
IL CON. Ha l'aria assai commossa.  
I. Che il buon umor perduto  
Abbia per via così?...

- TUTTI Sarà!... ma il benvenuto  
Stavolta non è qui!
- CARN. (*con insistenza ad Egidio*)  
Vieni...
- EGID. No! prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...
- CARN. Deliri Egidio?
- EGID. No!  
Io! l'amor!...
- LEON. (Ho vinto!)
- CARN. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?...  
Sappilol!... amato ha un dì  
Me pur costei.
- EGID. Mentitel! (*scagliandosi contro il Duca  
in atto di minaccia*)
- CARN. (*con espressione muta di sorpresa e di ri-  
sentimento*)  
Egidio!
- IL CON. e CORO (*a Carn.*) Rendere  
Dèi del codardo insulto a noi ragion,
- EGID. (*avanzandosi con impeto*)  
Indietro!.. io sol qui vindice  
Di questa donna e di sua fama io son!  
(*a Carn.*) Dimentico qual fosti,  
Ricordo sol qual sei...  
L'onta scagliata a Lei,  
Su me si riversò.  
De' benefici tuoi,  
Vanto levar non puoi...  
Col pianto che mi costi,  
Assai pagato io t'ho!...
- CARN. A un'ira cieca, Egidio,  
Deh! non prestar ascolto!...  
Guardami fisso in volto,  
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere  
Posso col brando mio,  
Le prove a te poss'io,  
Solo del vero offrir.

LEON. Splendido e nuovo pegno *(ad Egid.)*  
Or desti a me d'affetto...  
Quant'ei codardo e abbietto  
Grande tu sei di cor.

*(a Carn.)* Uscite, Duca, rettili  
Dinanzi a me non voglio...  
Io calpestar li soglio...  
Uscite mentitor!

IL CON. e CORO *(a Carnioli)*  
Uscite!.. il vile insulto  
Restar non deve inulto...  
Sol può lavar lo sangue...  
Uscite mentitor!

DAME e BERTA Come cangiato è il giubilo  
In duolo ed in terror!

EGID. *(avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa)*  
O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?

EGID. Sì!

CARN. *(Dio m'inspiral!)* Sial  
Stassera, di Sorrento  
A mezzo della via ..

EGID. Stassera io là sarò!

CARN. *(A ben maggior cimento)*  
Ivi il tuo cor porrò!

*(s'allontana rapidamente gettando su Leonora  
uno sguardo di insultante disprezzo.)*

*Gruppi analoghi e cala la tela*

**Fine dell'atto terzo.**

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

**Leonora sola.**

Fu piena la vittoria, approfittarne  
In tempo io deggio. Il Duca  
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato  
Qualche galante mio biglietto ha certo.  
Vero provar l'asserto  
Ad Egidio potria,  
E il vinto allora vincitor saria! —  
No, mai!.. — Sino al tramonto  
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora  
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...  
Son io che l'abbandonol *(va al tavolo, si  
pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi  
pentita della presa risoluzione)*

Eppur del suo più tenero  
Nessun amor fu mai...  
Di dolce amor nell'estasi  
Rapita anch'io l'amai!  
Negli occhi suoi riflesso  
Più bello il ciel mi parve,  
In lui dorate larve,  
Il mio pensier sognò...  
Ma che!... vaneggio adesso?  
Lasciar lo deggio... il vo'!

Destati, orgoglio mio! *(torna al tavolo,  
prosegue la lettera, poi suona il campanello)*

## SCENA II.

Berta e detta.

BERTA (*accorrendo frettolosa*) Signora!

LEON. Egidio

Ov'è?

BERTA Nelle sue stanze e assorto sembra  
In ben gravi pensier...LEON. (Forse rinato  
È già il dubbio in quel cor) (*a Berta  
con mistero*) Pronto il mio cocchio  
Sia tosto... io parto. — Alcuno  
Saper nol dee per or. Varcata appena  
Avrò la soglia, reca  
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse  
Di me, nulla gli dir...BERTA (*con malizia*) Nulla!.. ritorno  
Presto farete?LEON. Forse al nuovo giorno.  
(*Berta parte*)Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.  
(*sorridendo e con leggerezza e civetteria*)  
Ah! ah! nulla al mondo dura...Legge eterna è di natura...  
Meglio assai cangiar d'amori,  
Che cangiar il foco in gel! (*esce*)

## SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento.  
A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicina al proscenio la casa abitata da Ser-  
torio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.*La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane  
dei Pescatori.*

Tira! — allenta! — i sassi schiva!

Buona pesca — a riva! a riva

*(Le DONNE dei pescatori entrano in scena, saltel-  
lando e cantando:)*

Son tre giorni che l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?

È il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,

E mi disse: tornerò.

Da tre giorni egli è partito,

E perchè non ritornò?

Il brunetto del mio cor

È il più bel dei pescator.

*(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)*

I. Ah, son essi! a lor corriamo,..

II. Viva! viva! eccoli quà...

PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi  
pescherecci*).

Ami e reti raccogliamo,

Chè la sera imbruna già.

*(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di  
pesci i loro canestri).*

TUTTI Guarda, guarda che bottino...  
 Spoglio abbiám di pesci il mar.  
 DONNE Al mercato del mattino  
 Bella mostra potrem far.  
 (*tocchi lenti di campana.*)  
 TUTTI É l'agonia... ave Maria!  
 (*s'inginocchiano*)  
 Requie a chi muor.. doni il Signor.  
 (*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando.*)  
 Quando colmo ha il suo vivaio,  
 Sempre gaio — è il pescator;  
 Sia bonaccia, o sia tempesta,  
 Canta a festa e ride in cor.  
 (*scompariscono dietro le case*)

## SCENA IV.

Carnioli solo.

Qui lo precorsi! É questo  
 Il loco dove attenderlo io volea,  
 All'angiolo vicino,  
 Qui il demonio dimentichi!... Le prove  
 Io gli darò del torto suo: vergogna  
 Sentirà di sè stesso ed all'amico  
 Ridonerà tutto l'affetto antico!  
 Povera Tilde, che soffrì tanto,  
 Spera!.. avrà fine forse il tuo pianto.  
 A te renderlo giurari pentito...  
 Il ciel nell'opera m'assisterà...  
 Oh, di quel misero core tradito,  
 Angiolo santo, tu avrai pietà!  
 (*guardando lungo la strada a sinistra*)  
 É desso... non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... (*resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante*)

## SCENA V.

Egidio e detto.

CARN. Eccomi a tel..  
 EGID. Signor del sangue mio  
 Voi sietel.. io v'insultai.. di vostra fede  
 Io dubitar potei... stolto ed infame  
 Perdon non merto...  
 CARN. (*commosso*) Egidio!!  
 EGID. (*levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa*) In questo scritto  
 Sta la vostra difesa, e il mio delitto...  
 Leggetel...  
 CARN. (*dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto*) È il suo costume! (*fissando Egidio con espressione*) Ed or?...  
 EGID. Anelo  
 A vendicarmi ed a morir...  
 CARN. Ritorna,  
 Ritorna in tel... la voce del rimorso  
 Nel cor ti parli, e pria  
 Di vendicarti, le tue colpe espia.  
 Io l'ho veduta, Egidio,  
 La povera tradita,  
 Consunta nelle lagrime,  
 In forse della vita...  
 EGID. Che ascolto! (*scuotendosi*)

CARN. In pianto anch'esso  
 Le stava il padre appresso...  
 Un gelo in cor mi è corso...  
 Fu duol, pietà... rimorso!

EGID. Non proseguite!...

CARN. A lei  
 Vieni... seguir mi dêi.

EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore  
 Destarle io sol potrò...

CARN. Ella t'ha sempre in core,  
 Ella ti perdonò!

*(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)*

VOCI *(dall'interna della casa)*

Vergin divina

Del ciel regina

Prega per lei!

Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*

Qual funebre

Suon!...

CARN. Ahimè... tardi è già.

EGID. Cielo!... che dite?

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*

Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*

Voglio vederla!

## SCENA VI.

Sertorio e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID. Ah!... *(indietreggiando di qualche passo)*  
 Tilde!?

SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Mortal... ella morta!...

CARN. Oh Dio!

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*  
 Vederla ancor vogl'io!

SERT. *(respingendolo fieramente)*

Scostati... va! carnefice,

L'opera tua compisti...

Ti scosta!.. il suo cadavere

Ad insultar venisti?

Di questo vecchio or pascerti

Vuoi tu... gioir nel pianto?

Non mi conosci..? guardami!

Son io che t'amai tanto,

Son io che i giorni miei

Vivea beato in lei?...

Chi... chi dal sen quell'idolo

Per sempre a me strappò?

Uccisa l'hai.. tu... barbaro!

Sii... male..det..to..!

CARN. Ah, no!

*(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)*

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel...

Vieni o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dessa!

CARN. *(correndo a sollevarlo)*

E il mar voragini non ha?...

SERT. *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa

Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

*(s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto)*

Tutto d'amore, tutto ha favella,

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella

Amor c'invita... vivere è amar!

*(Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera)*

EGID. *(nella massima esaltazione)*

Ah taci, perfida!... dove mi celo?...

In ira agli uomini mi veggio, al ciel!

CARN.

In me un amico ti resta ancor...

SERT.

Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID.

Morir lasciatemi!... morir anelo...

CARN.

Vivi!... alla gloria serbati...

SERT. *(intenerito)*

Iddio  
Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. *(s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli)*

L'artel... la gloria!

CARN.

Redento è già!!!  
Gruppi analoghi — Cala la tela.

Fine del Dramma lirico.

1-7328

7328

